

ERMANNOWOLF FERRARI



**I GIOIELLI  
DELLA MADONNA**

P | ..... L. 150.-

Casa Musicale Sonzogno - Milano

# I GIOIELLI DELLA MADONNA

Opera in tre atti  
(tratta da episodi della vita napoletana)

VERSI DI

**Carlo Zangarini ed Enrico Golisciani**

MUSICA DI

**ERMANNO WOLF FERRARI**

1911

**MILANO**  
**CASA MUSICALE SONZOGNO di PIERO OSTALI**

Stampato in Italia

Printed in Italy

Proprietà riservata.

Tutti i diritti di esecuzione e rappresentazione sono riservati.  
Per il noleggio e la rappresentazione dell'opera in Italia  
rivolgersi alla

CASA MUSICALE SONZOGNO DI PIERO OSTALI  
MILANO - Via Bigli, 11

Copyright 1933 by Josef Weinberger, Lipsia  
e Josef Weinberger Ltd. Londra

Milano, Novemb. 1953 - Tip. della Casa Musicale Sonzogno di Piero Ostali

## PERSONAGGI

GENNARO, fabbro		<i>Tenore</i>
CARMELA, sua madre		<i>Mezzo Soprano</i>
MALIELLA		<i>Soprano</i>
RAFAELE, capo camorrista		<i>Baritono</i>
BIASO, scrivano		<i>Tenore buffo</i>
CICCILLO	} camorristi	<i>Tenore</i>
ROCCO		<i>Basso</i>
STELLA	} "Guaglione" della malavita	<i>Soprano</i>
CONCETTA		<i>Soprano</i>
SERENA		<i>Contralto</i>
GRAZIA, detta « la biondina »		<i>Ballerina</i>
TOTONNO, giovane popolano		<i>Tenore</i>

*Popolo - « Scugnizzi » - Rivenditori - Camorristi -  
Clero - Tipi popolari diversi, ecc. ecc.*

La scena è in Napoli. Il primo atto in una piazzetta sul mare; il secondo nell'orto di Carmela; il terzo nel covo dei camorristi.

Epoca: inizio 1600.

Napoli languisce sotto il dominio spagnolo. L'azione trae origine dalla fervente religiosità di cui è pervaso il popolo napoletano.

## ATTO PRIMO

---

(Piazzetta sul mare.

A sinistra, una casetta popolare; poi la casa di Carmela, con poggiuolo e porta, a cui si accede per pochi gradini: più indietro ancora, alquanto sporgente nella scena, la bottega di Gennaro, fabbro; fuori, l'incudine. A destra, sul davanti, la casupola di Blaso, scrivano: più indietro, presso un sottoportico ad arco, una bottega « mista » di maccaronaro, pizzaiuolo e fruttaiolo. Poi l'osteria, con tavoli all'aperto. In fondo, dietro le case, la piazzetta si estende fino alla riva del mare. Presso la riva, verso sinistra, un rozzo lampione. Dalle finestre delle case a sinistra a quelle di destra sono appese corde di biancheria, in allegra festa di colori, che spiccano sul cielo turchino: parecchie finestre, per festa, hanno coperto da letto damascato distese sul davanzale; altre sono adorne di fiori.

È la gran festa della Madonna, in un pomeriggio lucente; e la piazzetta brulica di gente chitassosa, che ne gode o la celebra con quel misto di carnevalesco e di superstizioso che è caratteristico nel meridionale d'Italia. Il moto di chi passa si accentua dalla sinistra alla destra, dove si immagina, lontano, lungo il mare, la chiesa. Di là provengono suoni di campane, scoppi di mortaretti e di tric-trac (« terziuole »). Davanti alla casetta di sinistra siede un gruppo di donne, rannucchiando abitini, pettinando o dando il latte ai piccoli; alcuni « scugnizzi » caratteristici nelle loro giacche troppo grandi e calzoni troppo larghi, bucati e rappezzati, dal cui fondo logoro esce una punta di camicia, giocano alle bocce con gli aranci; qualcuno ha sul capo un vecchio berretto militare: tutti fumano la sigaretta. A destra, davanti alla sua porta di casa, sotto un ombrellone e dietro un tavolo con tretti e la scritta « si copia musica o si traduce dal francese » siede Blaso, scrivano assediato da femminette, che gli stanno dettando lettere. Alla bottega del maccaronaro si mangia allegramente; gente trincea, seduta all'osteria; l'oste va e viene, servendo vino.

S'aggirano venditori di rosarietti, scapolari, immagini della Madonna, candele; il sorbettaro con la sua sorbettiera; fruttivendoli ambulanti con trofei di frutta a corno sul capo, mendicanti, lazzaroni, venditrici di fiori; l'acquaiola col suo « trombone » sulle spalle; pescatori; e, spiccante in mezzo a tutti, il venditore di tamburi con la sua catasta di tamburi sulla testa.

e, tra le mani, un tamburo su cui pesta rabbiosamente. Passano ragazze e giovani agghindati, al collo mandolini e chitarre: « femmene » e « maestre » in veste di seta e scialle di crespò bianco, con grandi orecchini, a lato dei mariti, adorni di gran cravatte.  
Sul mare passano, vogando verso la chiesa, barche infiorate. Immenso frastuono. Un cieco, che nessuno ascolta, suona il flauto).

IL VENDITORE DI OGGETTI SACRI

O' quadro d' 'a Madonna!

IL MACCARONARO E PIZZAIOLO

Vierde, vierde 'o trejel  
'A pizza cauda!

LE FIORAIE

Sciure 'e giardino! sciure!

L'ACQUAIOLA

Acqua manc' 'a nevel

IL CIECO

Facite 'a carità  
a nome d' 'a Madonna!

IL GELATIERE

Surbetta fresca! Surbetta fresca!

I FRUTTAIOLI CON TROFEI

'E frutta d' 'a Madonna!  
(tutti confusamente, vocando insieme).

LA GENTE CHE BEVE E CHIASSA

Festa grandel gran baldoria!  
E canti e suoni sotto il sol che ride!  
Terra in gioia, cielo in gloria!  
Cent'anni campi chi tal giorno videl  
Evviva! Oè!

UN GRUPPO

Nell'aria c'è un brivido  
che fa delirar,  
e bimbi e decrepiti  
invita a saltar!  
Olà che venga qua  
chi vuol goder davver  
e grid am, schianazzam!

TUTTI

Il paradiso e  
La Madonna lo comanda:  
allegri sempre e il matamor da banda!  
Oè! Oè!

ALCUNE RAGAZZE

Per chi, primavera odorosa,  
odorano i mandorli in fiore?  
per quelle che fanno all'amore  
e sognan la veste di sposa?

TOTONNO E ALCUNI GIOVANOTTI

Se manca di damo qualcuna di voi,  
ci siamo qui noi! Servirvi possiam!

TUTTI

Festa grandel gran baldoria!  
E canti e suoni sotto il sol che ride!  
Terra in gioia, cielo in gloria!  
Cent'anni campi chi tal giorno videl  
Oè!

(Tra due popolani, che giocano alla morra, si accende lite)

2° GIOCATORE

Hai truffato! tu m'hai rubato!

1° GIOCATORE

Chi?  
Pesa i termini!

2° GIOCATORE

Imbroglione!

1° GIOCATORE

Ah! Voglio darti una lezione!

1° o 2° GIOCATORE  
(mettendo mano ai coltelli)

E s'hai core, vieni qua!

ALTRI POPOLANI  
(deridendoli)

Ehi! Ehi! Che mai fate?  
Che vergogna, oggi è festa!  
Pace! Pace! Andiamo, là!

1° e 2° GIOCATORE

Voglio dargli una lezione.  
(li traggono fuori)

(Passano da sinistra a destra, tra un frastuono di applausi, alcune carrozzelle e carri adorni a festa: insieme, a far gazzarra per la piazzetta, entra un manipolo di scugnizzi cenciosi, ornati alle spalle, alle maniche e ai ginocchi di svolazzanti striscie di carta di tutti i colori, puntatevi con aghi: hanno in testa cappelli di carta, adorni delle stesse striscie, come pennacchi, fanno un rumore indilavolato con trombette, zerrezerre, trilecaballacche e spari di tri-trac. Li segue il « Pazzariello » (buffone che vanta la merce di chi lo paga e specialmente le feste ama mettersi in vista: ha un grottesco costume da generale, un bastone con pomo dorato in mano, cappello di carta, giacca rossa ed è scalzo: lo segue la sua orchestra stracalona, composta di ottavino e strumenti a percussione).

LA GENTE  
(al suo passaggio)

Ve'! arriva il Pazzariello!  
Salute, Pazzariè!  
Che smorfie! quanto è bello!  
Evviva! Piglia! A te!

(Gli scagliano addosso, per burla, torsì di cavolo e bucce di aranci, levandoli grandi applausi. Il pazzariello non s'offende, tutt'altro; anzi risponde con smorfie e inchini. Scompare dalla destra col seguito).

(Ad un tratto alcuni, facendosi largo dalla riva, costringono la folla a sbandarsi e raccogliersi in due gruppi ai lati, lasciando libero il tratto di mezzo).

TUTTI

Largo, gente! E cavatevi il berretto!

(Approdano barche infiorate, con altarinì graziosi. Ne scendono e s'avanzano sulla piazzetta bambini seminudi, adorni di pelli d'agnello e nastri, con una croce d'oro in mano e aureole d'oro ai capelli, detti Sangiovanni: alcuni sono tanto piccoli che stanno in braccio alle mamme, ai babbi; altri conducono a mano agnellini adorni di nastri a colori chiarissimi: seguono altri bambini vestiti da frati domenicani, per voto delle famiglie verginelle in bianca veste, con piccoli cesti, spargendo fiori: alcuni frati questuanti (francescani), tra cui uno tutto sdruscito, con bisacca e ombrello verde).

I FRATI

San Francisco! San Francisco!  
Fate bene a San Francisco benedetto!

TUTTI

(con devozione, mentre il popolo carezza i Sangiovannini, che passano da un braccio all'altro).

Silenzio!  
O Vergine bella,  
di stelle vestita,  
regina tu splendi tra gli angeli!  
Speranza e conforto  
tu sei della vita,  
dolcezza infinita del mondo sei tu!

UNA PACCHIANA (contadina)  
(dettando una lettera a Biaso)

Scrivete che gli mando tanti baci.

BIASO  
(scrivendo)

Tanti baci. E niente altro?

LA PACCHIANA

E questa borsa.  
A giorni è il nome suo; gli fo' un regalo.

BIASO

Questo in principio lo dovevi dire!

(Dalla destra turbinosamente ritornano gli scugnizzi, ballando intorno a un offelliere, che tormentano di frizzi. L'offelliere tenta inutilmente di liberarsi dagli scugnizzi. Ha al collo una cassetta col suo botteghino di dolci.)

L'OFFELIERE

Maledetti! La finite?  
Via di qua! Via di qua!  
mi volete lasciar star?

GLI SCUGNIZZI

Dàlli, dàlli all'offelliere!  
Molla! Molla! Falli andar!  
(Gli strappano cassetta e cinghie e tutto va in terra. L'offelliere furioso li insegue; gli sfuggono, rovesciando tavolo e carte a Blaso. Egli raccoglie le carte, brontolando; rincasa. Dalla sinistra entra, fragorosa, suonata la banda, a passo di marcia. La confusione è al colmo.)

TUTTI

Eh! ja banda!  
Alla chiesa, tutti! Olà!  
(Seguono la banda, uscendo dalla destra.)

ALCUNI GIOVANI

(con mandolini e chitarre, passano, suonando e cantando)

O Napoli bella, dai mille colori,  
Tu sei nido d'amori!  
Chi da te va lontan  
ha negli occhi il tuo cielo, il tuo mare!...  
e il suo cor qui riman a sognare!  
(le voci si perdono)

(Frattanto, mentre la scena si va spopolando, un giovane, che si distingue dal suo vestire esageratamente attillato, si volge con galanteria a due ragazze, che si sono soffermate presso un acquaiolo ambulante.)

IL GIOVANE

Posso servirvi d'acqua e di sciroppo?

LE RAGAZZE

Oh! grazie!

IL GIOVANE

Pregol!

Con l'acqua il cuore!

LE RAGAZZE  
(ridendo)

Sarebbe troppo,  
caro signore!  
(se ne vanno)

UN ALTRO GIOVANE

(ad una fanciulla che è a braccetto del papà, piano e di nascosto.)

Che bene vi vogliol

LA FANCIULLA  
(piano, di nascosto)

Lo so.

Ma come si fa?

IL PAPA'  
(brusco, alla figlia)

Luisella, cammini, sì o no?

LA FANCIULLA  
(al giovane, in fretta)

Dovete parlarne a papà!  
(passano)

UNA GIOVANE BALIA

(col marmocchio in braccio, a TOTO, zerbino che va pedinandola).

Ehi, giovinotto!

Questo è il secondo pizzicotto!

TOTONNO

A me lo dite? io non so niente!

BALIA

Succhia, innocentel!

(Se ne va, ridendo. La scena ora è più tranquilla, non però vuota. Qualcuno è rimasto a fumare, presso la riva; passa gente a tratti)

Frattanto dalla porta della sua bottega è apparso GENNARO: ha in mano un candelabro in ferro battuto a ricche foglie; frutto dell'arte sua popolare ed ingenua. Egli è tutto assorto, nè si cura della festa. Pallido, con gli occhi profondamente infossati e le orbite scure, egli ha qualche cosa del visionario, minato da una febbre lenta dell'anima in pena. Presso l'incudine egli dà gli ultimi tocchi di lima e di martelletto all'opera sua. Poi si occupa a fissare la candela di cera nel candelabro e ad ornarla di fiori finti.)

TOTONNO

(fumando la sigaretta lo osserva, sorridendo, un po' sfacciato).

Mastro Gennaro! e tu perchè lavori  
con quella cera smorta, oggi ch'è festa?

GENNARO

(senza guardarlo, nè distogliendosi dalla sua occupazione).

Non si legge nei cuori.

TOTONNO

(l'osserva curioso, poi lo indica, ammiccando, a qualche suo compagno: sogghignano insieme).

Allora resta.

Dove c'è gusto non ci sta perdenza!

(Scrolla le spalle e se ne va dalla destra, cantarellando, finchè la sua voce si perde lontano, chiara e allegra).

Larà, larà! tu mi farai  
morir d'amor, per tel

GENNARO

(si inginocchia dinanzi alla incudine, su cui sta il candelabro, come sopra un altare: posa ambe le mani sul candelabro, come su di un'offerta; prega, con profondo sentimento):

Madonna, con sospiri,  
in lunghe veglie ardenti,  
feci quest'opra umile,  
solo pensando a te:  
or io con ansia trepida  
te la depongo ai piè'.  
E tu, Madonna, tu che guardi e sai  
nel tuo divin dolore,  
vedi in che pena io vivo:  
Madonna bella  
salvami tu da questo cupo amore!

(Piega il capo, immobile, in preghiera silenziosa; da lontano si odono alcuni rintocchi di campana).

Dalla casa irrompe MALIELLA, fuggendo CARMELA, che la segue col pettine in mano: è bella, irrequieta, procace. Ha i capelli nerissimi, arruffati; veste disordinatamente, il corsetto aperto. Vedendo Mallella, Gennaro ha un sussulto).

MALIELLA

(dispettosa)

No! Basta il pettine! Vial  
Meglio i capelli al ventol  
Così:

(scrolla la testa: la capigliatura le inonda le spalle. Passeggia su e giù).

CARMELA

Maliella! Figliola mia,  
che demonio t'ha presa?

MALIELLA

Farmi bella? per chi?  
per lo specchio di casa?  
Tutto il paese è in festa;  
ma io no: gli altri sì!  
Devo campar rinchiusa  
tra l'orto e la cucina:  
mio fratello, per scusa,

(guardando Gennaro)

dice che son leggera e cervellina...

(ride, cattiva)

GENNARO

(frenandosi, con pena)

Tuo « fratello » dice  
che non è prudente  
con quei capricci andare tra la gente.  
E' pericoloso  
dai giovinastri accettare la corte...

MALIELLA

(fissandolo, maligna)

Ne saresti... geloso?

(Gennaro al colpo inaspettato abbassa gli occhi, confuso, tremante: Mallella continua a fissarlo ostinatamente, scrutandolo inesorabile: sentendo il suo sguardo, egli non può fare a meno di alzare gli occhi: gli sguardi s'incontrano; Gennaro ne resta ammalato, le pupille sbarrate e immote).



BIASO  
(che all'irrompere di Mallella s'era affacciato alla porta, curioso, con una risata sana):

Ah! Ah! Ah!  
Geloso lui? Gennaro?  
Ragazzil è troppo fortel...

CARMELA  
(allontanandosi con una « bombola » per l'acqua, uscendo dalla destra, tra sè):

Ahimè! che crocel

MALIELLA  
(a Biaso, accennandogli Gennaro)  
Vedi? S'è fatto smorto!

BIASO  
(per finirlo, allegramente, raccattando da terra un cappellone da generale, fatto d'un giornale, con plume grandi di carta rossa, lo calca in capo a Mallella, fino a coprirle gli occhi).

E lascia dunque andare!  
Bada! t'accecol in guardia!

MALIELLA  
(improvvisamente passando a una strenata allegria, si strappa dai capelli una spadella di Genova, si punta capricciosamente il cappello e si pianta con posa procace in mezzo alla scena).

Ehi là!

BIASO  
(applaudendo)

Bene! il « guappetto »!

MALIELLA  
(con ebbrezza selvaggia)

Non si vuole ch'io scherzi, ch'io rida,  
come fa ogni figliola?  
Prima ancor che la noia m'uccida,  
farò la matta io sola!

(attaccando con brjo la « canzone di Cannelletta »).

« Diceva Cannelletta,  
vedendosi inserrata:  
Eh, tiritiritombalariolà...  
io questa vita non la voglio fa'!  
Eh, tiritiritombalariolà...  
Non sanno che son giovane e son bella?  
Ma guai per chi noi sal  
Eh, tiritiritombalariolà... ».

VOCI DI CAMORRISTI  
(dal mare, lontano)

Com'è dolce  
far l'amore,  
bella mia, sul mare.  
Vieni, stella,  
core a core  
ci vogliam biciar.

ALCUNI CAMORRISTI

Veh! che bella figlia!  
che boccon: ah! ah!

MALIELLA

« E il giorno che scappò  
così cantò:  
oh, che piacere correre alla strada!  
Amor che va e che viene,  
accada quel che accada!  
Il mar per questo così bello pare:  
il mar non ha catene,  
nè io ne vo' portare!  
Oilà, oilà!  
tiritomba e lariolà! »

(Alla scenetta piccante accorre gente da ogni parte; le finestre si popolano di curiosi: si ride).

GENNARO  
(supplicando Mallella)

Smetti per carità! Se mi vuoi bene!

Mallella, eccitata dalla presenza dell'uditorio improvvisato e dalla ribellione a Gennaro, riprende con foga maggiore, danzando:

MALIELLA

« E andò a far la zingarella  
e le sorti divinò.  
Sulle piazze notte e giorno  
bella e libera danzò.  
Parea dire Cannelletta:  
sono giovane e son bella!  
voglio baci! eccomi qua!

Buona sorte giovanotto!  
chi baciarmi non vorrà?  
Sempre fresca, sempre bella,  
Cannetella — eccola qual »

I CAMORRISTI  
(passando in barca)

Com'è dolce far l'amore ecc.

CORO E MALIELLA  
(danzando)

« E più non ritornò;  
e ricantò:  
oh che piacere far la bella vita!  
Amor che va e che viene,  
si gode ed è finita!  
Per questo il mare così bello appare:  
il mar non ha catene,  
nè io ne vo' portar!  
Oilà, oilà!  
tiritomba e lariolà!

(Mentre la danza ferve sempre più selvaggia, CARMELA ritorna con la bombola sul capo: vede, soffre: Gennaro si aggrappa a lei nello spasmo. Mallella, a cui è caduto il cappellone di carta, ha strappato a Biaso il suo e se lo è calato in testa di sghimbescio. Per ultimo afferra Biaso e lo costringe a ballare: Biaso danza affannosamente. Poi Mallella lo trascina con sé, verso il mare, disparendo da sinistra, gridando e ridendo, scatenata).

MALIELLA

E vieni con me tu  
a correr su e giù!

(Alcuni giovani dalla trattoria gettano a Mallella i fiori che hanno all'occhiello; molti fiori, per sbaglio, vanno a colpire Gennaro e Carmela, abbracciati. I giovani ridendo inseguono Mallella. Tutti gli altri si sbandano. Carmela e Gennaro rimangono soli).

GENNARO  
(soffocando un grido)

Mamma, così non può andare!  
quella ragazza è perduta:  
niente la fa vergognare:  
mi fa patire la morte!

CARMELA

Figliolo,  
abbi pazienza: a patir non sei solo.

GENNARO

Sei donna; io son uomo, son carne mortale!  
Mallella mi strazia, mi fa tanto male!  
Non vede, non sente; io fa per dispetto;  
si punta una rosa, per gloria, sul petto;  
si scioglie i capelli, si fa tutta bella!  
Io soffro l'inferno!... Perchè, o  
mamma, è venuta tra noi?

CARMELA  
(ricordando)

Oh, la spina che mai  
posso dal cor levarmi!...  
Non sai?...  
T'eri un giorno ammalato,  
bambino e mi morivi:  
feci voto quel giorno  
che avrei fatto da mamma  
a una bambina figlia di nessuno.  
La raccolsi alla strada: e tu guaristi.  
Altro di lei non so: quale destino  
da sua madre, nascendo, ha ereditato  
non so...

GENNARO  
(cupo)

Anch'io non so... Mi fa paura...

CARMELA  
(scrutandolo)

Vedrai: la sposeremo.  
E' bella: è da marito;  
qualche onesto partito  
Dio ce lo manderà...

GENNARO  
(con un fremito)

La perderemo.

CARMELA (seria)

Meglio perdere lei...  
che tu ti perda. Vai dalla Madonna!  
Dille: Madonna! se tu vuoi, tu puoi!

GENNARO

Benedicimi tu, madre mia buona,  
e tu mi dona  
fede, perchè la Vergine  
io preghi con fervor!  
La Madonna lo sa: mi legge in core,  
che per dolore  
tutta smarrita l'anima  
si tace e lenta muor.

CARMELA

Va, figliuol! Spera ancor!  
io soffro tanto  
in cor per te.  
Prega, figlio diletto:  
Dio conforti il tuo pianto:  
sii benedetto.

(Gennaro, assorto nel suo pensiero, si avvia dal fondo a destra, lento, portando con sé il candelabro. Carmela, dopo averlo guardato a partire, amorosamente, rientra in casa, rattristata).

Dalla sinistra, lungo il mare, entrano rumorosi alcuni camorristi, tra cui ROCCO e CICCILLO, spingendosi innanzi BIASO, riluttante e più morto che vivo dallo spavento: ha il cappello schiacciato).

BIASO

Ahimè! Ahimè!

ROCCO

(alzando il bastone)

Guai se più fiati:  
e cuccia là!

(Indicandogli la sua casa)

BIASO

Ma la ragazza?

I CAMORRISTI

E' in buone mani: basta così!  
Che se tu insisti...

(Alzando ancora i bastoni, mentre uno dei camorristi, che porta l'armonica, ritrae la sua sotto il naso per derisione).

BIASO

(francchiato dietro la soglia, sporgendo, a tratti, la testa, a bassa voce).

Misericordia! Sou camorristi!

CICCILLO

(vedendo entrare, dalla sinistra, RAFAELE, che insegue Mallella).

Eccoli! Vengonol

I CAMORRISTI

(gettando all'aria i cappelli, salutano esultanti, a colpi di putipì e suon d'armonica).

Viva l'amor!  
Oilà! Oilà!

(Rafaele è bello, alto, imponente, vestito con giacca elegante chiassosa: ghermendo Mallella ride trionfante).

MALLELLA

(tentando sfuggirgli, eccitata, ridendo)

Suvvia, lasciami! Siete impazzito?

RAFAELE

(gaudioso)

Sì, perchè t'amo, bella assassina!  
Tu mi piaci, nennella, e ti voglio,  
occhi ladri,  
bocchetta infocata!  
tu m'hai fatto girare il cervello!  
Sei fresca, sei bella,  
e Dio sol per me t'ha creata!

I CAMORRISTI

(glutivi)

Hai sentito? Hai capito?  
Digli sì, tanto meglio per te!

MALLELLA

(sgusciandogli)

Oh! che gran foga!  
La volete così spuntare?

(tenta infilare l'uscio di casa, ma Rafaele la costringe a scappare qua e là).

RAFAELE

Eh! ne son certo!  
Questo fior lo vuoi tu accettare?  
(soffrendole un fiore, che si toglie dall'orecchio)

MALIELLA

Non so che farmene!

RAFAELE

Un bacio allora!  
(si punta il fiore sul petto).

MALIELLA

Dite per gioco?  
Vedremo un poco!

RAFAELE

Non sfuggi più!

CAMORRISTI

(secondando Rafaele, sbarrando il passo a Malietta, con violenza scherzosa).

Qui non si passa!

(agitano i berretti, salutandola per cella: alcuni imitano il suono delle chitarre, accompagnando il canto dei camerati).

— Come è dolce far l'amore!  
— Bella mia sul mare!  
— Um-plan-plan! Um-plan-plan!  
(cercuiscono sempre più Malietta).

MALIELLA

(facendosi largo, a forza, accesa e bellicosa)

Ma finitela!

Oh, ma infine, buffoni che avete?  
che mai vi credete  
di farmi impaurire?

Ma chi spera potermi baciare  
gli tocca aspettare,  
di voglia gli tocca morire!

RAFAELE E CAMORRISTI

Ti schermisci,  
malandrina,  
ma finisci col farti baciare!  
Lascia far!

MALIELLA

(levandosi improvvisamente dai capelli la spadella di Genova, mettendosi in posizione d'assalto).

Ebbene! vi sfido!

RAFAELE

(togliendosi la giacca, che getta a terra, ridendo).

La sfida accetto!

CAMORRISTI

Bravo!

MALIELLA

(tutta fuoco).

Alè Oh!

(S'attacca un bizzarro duello tra Rafaele, che tenta di afferrare e baciare Malietta, e questa, che si difende con la spadella).

BIASO

(affacciando la testa a un finestrino di casa, al primo piano).

Malietta, pazza sei: non scherzare!

CAMORRISTI

(scagliandogli contro aranci, urlando).

Uh!!

(Biaso si ritira e richiude).  
(I camorristi alzano i duellanti).

Dàllit... A tel Scansatit...  
Eh!... Là!... Oè!

RAFAELE

(afferrando Malietta e tenendola stretta, selvaggiamente).

Ora sei presa! Il bacio!

MALIELLA

Lasciatemi o ferisco!

RAFAELE

E tu ferisci!

MALIELLA

Vi stuzzica?

RAFAELE

Mi diverte...

MALIELLA

E allora... a voi!

(lo punge forte, sì che la mano gli sanguina; lascia cadere a terra la spadella).

RAFAELE

(ha un attimo di risentimento, quasi d'ira, che reprime; riacquista la padronanza di sé, sorridendo superbo).

Bacio di lama,  
morso d'amore,  
donna che ama  
con tutto il core!

(bacia la ferita con forza).

Forte hai colpito,  
l'augurio è forte:  
tu m'hai ferito  
in vita e in morte!

(con entusiasmo guappo).

Ragazza bella,  
molto mi piaci!  
Bocca di baci,  
tu fai per me.  
Fiamma che ride  
ad aperta vena,  
suggel di fiamma  
che ci incatena!

(Passa al fondo una fiorala; i camorristi prendono i fiori, spargendoli in cerchio ai piedi di Mallella, Rafaele raccoglie la spadella, offrendola a Mallella, con grazia).

Così vi rendo, cara, la spadella  
e la mia fede io pongo ai vostri piè.

I CAMORRISTI

(ballando a due a due)

La, la, la, la!  
A Rafaele non la si fa...

A un tratto si ode dalla destra uno scampanio, un voclo, tra spari di mortaretti. I camorristi smettono di ballare e vanno a guardare verso destra, lungo la marina. Mallella, lentamente si punta in capo, tra sizzita e impressionata, la spadella. Rafaele approfitta del momento in cui ella tiene alzate sul capo le braccia, per puntarlo il fiore sul seno. Ella si morde le labbra, poi gli volge le spalle, continuando ad accomodarsi i capelli. Rafaele intanto la osserva fermo, sorridente, sicuro di sé. Mallella si accorge del cerchio di fiori nel momento in cui vuole allontanarsi, ed è costretta a

fare il passo lungo per non calpestarli: si irrita della sua disfatta; e per non darsi vinta, con un ultimo scatto di ribellione, si leva il fiore e lo getta a terra; poi, nervosamente, decisa, imbronciata, va verso casa e si dà un gran da fare a staccare la biancheria appesa presso la porta, ostentando di non guardar Rafaele. Questi si stringe nelle spalle con burlesca rassegnazione, raccatta il fiore, che si mette all'occhiello con cura; poi va alla trattoria con affettata noncuranza e beve, fissando provocante Mallella, alzando il bicchiere verso di lei. Nello stesso momento ella, quasi contro voglia, è costretta a voltarsi a guardarlo. Rafaele si intrattiene coll'oste parlando e chiedendo di lei, non cessando mai di guardarla.

Allo scampanio è accorsa gente da tutte le parti: gli scugnizzi vanno ad arrampicarsi sul lamione, sui tetti, dappertutto dove è alto, per vedere. Tutti gli occhi sono rivolti alla destra, in fondo).

TUTTI

(confusamente)

Eh! sentitel sentite!  
Campane, mortaretti!  
Viene la processione!  
Che chiasso! che allegria!

(Ripassano sul mare, dalla destra alla sinistra, le barche infiorate).

Ecco le barche in festa!  
Son benedette! Evviva!

(Ritorna il Pazzariello, preceduto da scugnizzi e seguito dalla sua « orchestra »).

Il pazzariello! Musica!  
Dàlli con la gran cassal  
(Ripassa la banda).

La banda! Eccola! Passa!  
Lodato sempre sia  
il nome di Maria!

(Entra nuova gente, precedendo la processione).

Largo, scostatevi! Ehi, dalla via!  
Avanti, avanti: la processione!  
Mamma del Carmine! Vergine bella!  
O maris stella! Gloria a Maria!  
Zitti, silenzio! Pregghiam!

(Rafaele si è alzato, e avvicinandosi pian piano a Mallella le dice dolcemente):

RAFAELE

Facciam la pacc!

MALIELLA

(che da qualche tempo è seduta, imbronciata, presso la porta di casa).

No.

RAFAELE

Perchè, nennella,  
non m'amerai?  
ma tu non sai  
quanto t'amo e sospiro?  
che per te morirei?

(Comincia a sfilare la processione, preceduta dai Sangiovan-  
nini, dai portatori di ceri votivi, ecc.).

In nuvola bianca d'incenso  
discende la Vergine giù!  
tu sei la Regina ch'io penso,  
del regno d'amor regina sei tu!

(Passano « le verginelle » che spargono fiori e precedono la  
statua della Madonna).

RAFAELE

che ha fatto montare Malietta su  
una scranna per meglio vedere, par-  
landole suggestivo).

Di', che devo fare  
per un tuo bacio?

LE VERGINELLE

Mater purissima,  
ora pro nobis.

Mater castissima,  
ora pro nobis.

MALIELLA

Tacete adesso... Passa la Madonna!

RAFAELE

Adorarti in ginocchio?  
rubar per te? ammazzare?  
Sai la mia forza? Osiamo  
tutto, se noi vogliamol...  
La legge non ci arrival  
Sordo il core, la bocca  
muta... Di'! Che vuoi da me?

[che devo darti?]

Vuoi che mi danni? Vedi quei  
[gioielli?]

Li vedi come splendono?

(Indica i gioielli, di cui è carica la sta-  
tua della Madonna, che ora passa  
sulla scena).

LE VERGINELLE

Mater inviolata,  
ora pro nobis.

Mater intemerata,  
ora pro nobis.

I gioielli

della Madonna! Vuoi  
che per te li rubi?  
Vuoi? Non mi credi?

(si lancia verso la processione, con  
gesto istrionesco).

A tel

MALIELLA

(spaventata, scendendo dalla sedia).

No!!...

RAFAELE

(che ora è alla destra, nel gruppo dei camorristi).

Ah! Ah! il solo gesto  
la spaventò!

(La Madonna è passata GENNARO, che viene con la pro-  
cessione, vedendo che Malietta e Rafaele si guardano, lei  
spaurita, lui allegro, la investe):

GENNARO

Disgraziata! Non sai  
chi è quell'uomo?

MALIELLA

(sorpresa, squadrandolo altezzosa).

Non so: che te ne importa?

GENNARO

E il più tristo soggetto del paese.

MALIELLA

(prorompendo).

E bello e ardito:  
io non cerco di più!  
D'un core come quello  
che ne sai tu?

(anlmandosi).

Sa dire parole di fuoco  
e il cor delle donne stregar;  
per cogliere un bacio d'amore  
saprebbe anche il ciel superbo sfidari!

GENNARO

Taci! Non sai  
quello che dici,  
quello che fai!  
Ti perdi e non vedi, Mariella!  
Ritorna in te stessa, costui non guardari!

MARIELLA

E bello! Non voglio consigli!  
più spendi parole più bello lo fai!

RAFAELE e CAMORRISTI  
(osservando i due, ridendo).

O povera colomba, guarda, guarda!  
Ha il falco che la spia!  
Ma non lo ghermirà quell'innocente!

CAMORRISTI

Sparviere, all'erta!

RAFAELE

Ah, ah! voglio strappargliela!  
Lo giuro al diavolo.

(si pono il fiore scarlatto in bocca e guarda, sfacciato).

GENNARO  
(imperioso, a Mariella).

Vai da tua madre! Vai!

(le indica la casa).

(Poi vede Rafaele che lo sfida ridendo; fa per avventarsi su di lui; ma ripassa la Madonna dalla sinistra. Tutti si inginocchiano e Gennaro è costretto a inginocchiarsi lui pure. Anche Rafaele si inginocchia, fra i compagni, tenendo in mano il berretto, seguitando a guardare, or provocante Mariella, ora con occhio di sfida Gennaro.

che, sul davanti, prostrato, volge le spalle al pubblico. Mariella intanto, lentamente si avvia verso casa, indugiando ad arte, lanciando lunghi sguardi a Rafaele. Sulla porta di casa è apparsa Carmela, che vede, intende, si inginocchia e prega.

La Madonna si ferma nel centro, sullo sfondo del mare, alta. È il momento della benedizione: mentre dalle finestre si gettano, come miriadi di farfalle, dei coriandoli di carta dai mille colori sfavillanti al sole, tutti inneggiano a gran voce, tra lo scampanio della chiesa, lo sparo dei mortaretti, il fragor della banda e il canto dei bambini).

TUTTI

Beatam me dicent omnes generationes!

(Quando Mariella è vicina alla porta, Rafaele, levandosi il fiore di bocca, glielo getta. Mariella, dopo un momento di esitazione, fissando Gennaro, che è sempre immobile in atto di invocazione alla Madonna, lo coglie, lo mette in bocca e fugge in casa).

(Fata, rapidamente).

## ATTO SECONDO

L'orto in casa di Carmela. La casa è costruita ad angolo ottuso: la parete più corta è alla sinistra; la più lunga taglia diagonalmente la scena, sino alla metà circa del fondo. Il resto del fondo è occupato da un muro di cinta, alto e diroccato, che continua alla destra, fino a proscenio, circondando l'orto. Lungo la parete sinistra (casa) sale una scaletta esterna di legno, che continua nella parete di fondo e termina in un ballatoio, dove è l'uscio di casa. Sotto il ballatoio, nella parete di fondo, in avanti, s'apre un'ampia volta, chiusa da una cancellata, dalla quale si scorge la marina. Nel muro, sotto la scala, a sinistra, un ripostiglio. Alle pareti della casa, finestre, con vasi di fiori al davanzale. Casa, scala e muro di cinta hanno l'apparenza pittoresca delle cose dirocate e consunte: la casa e il muro sono coperti di rampicanti. Nell'angolo della casa un gran cactus (fico d'India) e, lungo il muro, alberi di mandarino in fiore: fra questi, alto, spiccante sul cielo, più alto della casa stessa, un gran pino: più avanti, verso destra, sorgente da una specie di aiuola, un albero di aranci colmo di frutti. Nella parete di destra, sul davanti, una porta con catenacci. Al proscenio, a sinistra, un tavolo, apparecchiato con semplicità, con i resti della cena: un fiasco di vino; bicchieri; un lume acceso. È sera tarda, poche ore dopo gli avvenimenti del primo atto. Dal mare vengono canti e risate della festa, che continua lontana. Al cancello, guardando verso il mare, Maliella tortura il suo fiore tra le mani nervose. Gennaro, al tavolo, immobile, la fissa con lo sguardo perduto. Carmela, in piedi, affacciata a sprecchiare la tavola, osserva i due, in pena, e indugia ad andarsene, quasi con un cattivo presentimento. Lungo silenzio.

CARMELA

Questo vinetto di Tore  
è allegro e traditore!  
Io vado a riposare.

(accende un lume alla lampada che arde sul tavolo).

Tu, Maliella, fa presto a rientrare:  
ragazzi, è tardi e bastano i capricci.

(si avvia alla scaletta a lenti passi, non sapendo decidersi a lasciarti. Si rivolge, a riprese, riantimandoli):

Da bravi! Buona notte!

(Scompare dall'usciole, su, alto. I giovani non si sono mossi né sembrano avere udito le parole della mamma. Infine Maliella, con un sospiro, si stacca dal cancello e viene avanti, senza guardare Gennaro, come per andarsene in casa).

GENNARO

(s'alza e si accosta a Maliella, tremante).

Vuoi ascoltarmi?.. Maliella?

MALIELLA

(velenosa).

Sai che t'ho a dir? Che sono stanca morta!  
Non voglio marcir qui! Voglio la vita;  
vo' respirar... goder! Se non ti garba,  
ebbene, me ne andrò.

GENNARO

(con ira e dolore).

Vattene dunque!

MALIELLA

(furiosa sale la scaletta e giunta a mezza scala gli grida).

Faccio fagotto e non mi vedi più!

(Entra in casa. Intanto che Gennaro, va, stravolto, a spalancare il cancello. La finestra di Maliella si illumina: la si vede, or sì or no, affacciata a fare un involto delle sue robe).

MALIELLA

(dentro, canta per dispetto una canzonaccia).

E ndrìngnete, ndrìngnete!

Voglio far la pazza!

Ndrìngnete, ndrà!

E muoia chi mi vuol male e la sua pazza,  
ndrìngnete, ndrà!

Voglio la libertà!

Viva la libertà!

Ndrìngnete e bevi, ndrìngnete e canta!

e un amante bello!

ndrìngnete, ndrà.

Al fuoco dell'amore vo' scaldarmi,

ndrìngnete, ndrà.

Senza stancarmi,

fino a bruciarmi!

Vieni, amore, prendimmi!

ndrìngnete, ndrà.



E tu mi dà  
la libertà!

(Gennaro, martoriato dalla canzonaccia, si avvanza sino presso l'aiuola dell'arancio, la testa fra le mani).

GENNARO  
(tra sè)

Mamma, perchè morir non mi lasciasti?

Maliella, a passi leggeri, scende la scaletta, portando il piccolo involto delle sue robe e, passando presso Gennaro per andarsene, gli dice freddamente, decisa).

MALIELLA

Addio.

GENNARO  
(sussultando, come svegliandosi da un sogno).

Te ne vai?  
ed hai cuor di lasciarmi così?  
Manco un bacio mi dài?  
Siamo cresciuti insieme da bambini,  
e mi lasci così?

(Maliella, con qualche ripugnanza, gli offre la guancia a baciare. Egli esita, poi l'abbraccia perdutamente).

GENNARO

Maliella!... Maliella!  
mia Maliella!

MALIELLA  
(stordita).

Sei matto?

GENNARO  
(con tutta l'anima e la passione):

Sì, perchè t'amo, t'adoro!  
perchè tu sei l'idol mio!  
perchè con gli occhi da lungo divorò  
la tua fatale beltà!

MALIELLA  
(cercando fuggirgli).

Ma sei da catena?  
Tu amarmi? un fratello?

GENNARO  
(traendola a sè).  
No, noi sono, no, un uomo son io,

che t'ama e soffre tacendo,  
che il cor si strugge di spasimo orrendo,  
perchè speranza non ha!

MALIELLA  
(divincolandosi).

Ma smettila dunque! Va! Pena mi fai!  
Vuoi farmi ridere?  
Ah! ah! ah! ah!

GENNARO  
(straziante).

Non rider, no, Maliella!  
troppo crudele saresti:  
non hai pietà!  
Vedi moro,  
cedi Maliella ed  
amami, io per te moro!

MALIELLA

Ancora! Ah! Ah! Ah!  
(staccandosi vivamente da lui).  
Mai! Non ti voglio... Non t'amo!  
(pausa).

Se amar dovessi e cedere... e scegliere...  
(esitando)  
amerei solo...

GENNARO  
(con uno scatto).  
Chi?

MALIELLA  
(con entusiasmo).

Lui, che ride e t'incanta!  
Tutto farebbe per il mio piacere!  
(ricordando, con dolcezza).

Perfino volea dei gioielli  
la Vergine bella spogliar...  
Ornarmene il collo e i capelli...  
e, in estasi me, regina, adorar!

GENNARO

Ah! Tu bestemmi!

MALIELLA

(fissandolo ridente, con esitazione lenta e crudele).

Sì! Ma lui me li offrì!

GENNARO

Chi si vanta non fa!

MALIELLA

Lui sì! Lui sì!

(fa per andarsene: Gennaro furibondo le impedisce il passo, la precorre, chiude il cancello a chiave, dopo una lotta a corpo a corpo con lei: poi si pianta con le spalle al cancello, fissandola con gli occhi sbarrati, immobile).

MALIELLA

(lista la propria impotenza, si arresta, fremendo di rabbia, col viso contratto in un riso nervoso; poi, con uno sghignazzo, getta il fagotto e s'avvia, dondolandosi e cantando a tutta forza, verso la scaletta).

E ndrighete, ndrighete!

Ho il veleno in bocca,  
ndrighete, ndrà.

E fulmina bocca d'odio chi la tocca,  
ndrighete, ndrà.

(silenzio la scaletta e cantando verso Gennaro, ostentatamente).

Voglio la libertà!

Voglio la libertà!

E chi mi strappa  
dalla prigione?

Penol piangol fremol

ndrighete, ndrà.

E chi mi dà

la libertà?

la, la, la, la...

la libertà...

la libertà...

Il suo canto muore in una risata di spasimo; ella scompare in casa, sbattendo la porta. Dapprima Gennaro rimane come impietrito, poi s'avventa su per la scaletta; ma si ferma a un tratto, fissando la luce che ancora manda la finestra di Mallella. La luce si spegne. Egli ridiscende barcollante, mentre una tentazione sempre più violenta lo prende; darle egli stesso la disperata prova d'amore. Tenta vincersi e con un brivido di terrore mormora: No! No!... ma non regge più. Incalzato dal ricordo del riso di Mallella, s'apressa al ripastiglio, sotto la scala a sinistra: ne

trae una cassetta che porta sul tavolo. Alla luce della lampada, febbrilmente, ne sceglie alcuni grimaldelli e lime, che ravvolge in un pezzo di cuoio e nasconde in petto: guarda un'ultima volta la finestra di Mallella e ha un gesto, come dire: per te! Si fa il segno della croce, spegne il lume ed esce veloce, come un ladro, dalla porticina di destra, dando un giro di chiave. Ora la scena è illuminata dalla luna, che, salendo, la inonda sempre più di chiarore: il mare brilla lontano. Dal mare, lontanissimo, arriva un canto):

CORO

(dal mare).

« Ajemmè! che sciorta nera m'è tuccata!  
non trovo cchiù nè pace nè arricietto:  
tengo 'na smania 'mpietto  
ca nun me la durmì! ».

(Dalla destra, dietro il muro di cinta, si odono arrivare, con suoni di mandolini e chitarre, voci confuse e allegre maschili, ridenti o chiosose. Poco dopo RAFAELE, con alcuni camorristi, appare sotto la gran volta, dietro il cancello. A un suo cenno chitarre e mandolini attaccano; Rafaele, secondato dai compagni, intona una vivace serenata per Mallella).

RAFAELE

(con brio).

Aprila, o bella,

la finestrella,

apri la porta,

apri il tuo cor.

Amor ti chiama,

amor ti brama,

e non sopporta

cancelli amor.

RAFAELE e CORO

Fallo entrar, bandiera al vento,

bella, amor, dove gli par!

Tu contenta, lui contento;

fallo entrare, fallo entrar!

(Durante il ritornello, la finestra di Mallella s'apre furtiva: ella si affaccia, curiosa: guarda nell'orto se vede Gennaro: rientra. Poco dopo la porticina della scala s'apre: ella appare ancora: è in gonnella bianca; sulla camicia ha gettato un leggero scialletto sciarlato).

MALIELLA  
(mormorando, tra sè).

Non c'è. Sono stata cattiva.  
Dove sarà?

(Rafaele riattacca con più forza la canzone: Maliella, non veduta, dapprima si appoggia alla scalinata, ascoltando, ansante, poi scende a mano a mano).

RAFAELE  
Senti ch'ei batte,  
bella, e ribatte;  
tutte spiando  
le porte ei va.  
Se tu lo inciti,  
se tu lo irriti,  
amor trionfando  
le abatterà.

RAFAELE e CORO  
Fallo entrar, bandiera al vento,  
ecc. ecc.

(Maliella che, furtiva, è scivolata nell'orto, si trova adesso presso l'arancio. Rafaele appena la scorge, con un cenno allontana i compagni e le tende le mani, attraverso il cancello).

RAFAELE  
Maliella!

MALIELLA  
(sempre lontana da Rafaele, tra gelosa e paurosa).

Voi? a quest'ora? Gennaro  
l'avete veduto?

RAFAELE  
Gennaro?  
(con noncuranza)

Gli siam passati accanto per la via:  
andava come un pazzo e non ci vide.  
Che t'importa di lui?

MALIELLA  
(preoccupata, ma sempre civettuola).

Ho paura stasera. Abbiamo avuto  
una lite. È fuggito.  
Temo qualche pazzia.

RAFAELE  
(sicuro di sè, accennando i compagni lontani)

Quando ritorna  
mi avvisano cantando dal sentiero.  
Aprimi!

(scuotendo il cappello).

MALIELLA  
(avvicinandosi un poco).

Lo sapete: m'hanno chiusa  
come in convento.

(lo studia, con civetteria).

Poi... non so chi voi siate;  
m'hanno detto di voi mille terrori!  
Siete un demonio? da me che cercate?

RAFAELE  
(gato, spavaldo, suggestivo).

Sono un demonio buono,  
che ti scontrò per via:  
ho detto: o io non sono,  
o quella è nata mia!  
Del labbro tuo sul fiore  
l'occhio scoperse un dì  
una piega d'amore,  
che mi diceva: sì!

MALIELLA  
(avvinta).

Avete la parola impertinente  
e la voce gentile, e mi piacete...

(una pausa, uno scatto).

... perchè tutto potete,  
e non temete niente!

(si avvicina ancor più).

RAFAELE  
(ridendo).

Paura? E tu che temi?  
Se in cor ti fiorisce una voglia...  
tu aiuta il bel fiore a sbocciare:  
poi lascia la gente cantare,  
succeda quel che voglia!

MALIELLA  
(arditamente)

Il desiderio mi dice: fuggire!  
Ma come fare? che sarà di me?  
Se cedo all'invito, se vengo con voi,  
chissà se domani pentita sarò:  
di me che farete domani non so:  
ben presto stancarvi di me voi potete.

RAFAELE

Nella mia casa, in fondo alla borgata  
regina tu sarai della brigata!  
un tatuaggio mi farò sul core,  
a testimonio d'un eterno amore!

MALIELLA

No, più così non parlate...  
mi fate smarrire!

(Vinta, presa d'amore e di desiderio, si è tutta rivolta col  
corpo contro il cancello: Rafaele alle ultime parole ha get-  
tato le mani oltre i cancelli, e le solca le braccia, il collo  
i capelli di carezze di fuoco).

RAFAELE

Oh! come tremi! Traverso i cancelli  
sento la carne tua nuda fremer di vita!  
Piega la testa, ch'io ne' tuoi capelli  
tutte affondi le dita!

MALIELLA  
(rabbrivendo al contatto).

Oh! come brucia questa vostra mano!  
Dà le vertigini...

Basta! No! Ah!..

(prorompendo, con tutta la passione).

T'amo, sì, t'amo!  
Voglio esser tua!  
Portami via!  
Non reggo più!

RAFAELE

Stringimi forte!  
Dammi la bocca!

RAFAELE e MALIELLA

Oh, strette ardenti!  
Oh, eterni baci!  
Godiamo ancora!  
Rubiamo l'amor!

(un lungo bacio).

RAFAELE  
(con voce soffocata).

Domani verrai nel mio nido?

MALIELLA

Verrò...

RAFAELE

Domani sarai tutta mia?

MALIELLA

Ah, sì...

(I compagni di Rafaele, fuori, danno l'avviso, cantando il ri-  
tornello della serenata).

RAFAELE  
(rapidamente staccandosi dall'abbraccio).

E Gennaro!... A domani!

MALIELLA  
(cercando trattenerlo).

No, resta ancor!...

RAFAELE

Tuo!

MALIELLA

Mio!

RAFAELE

Le labbra ancora...

(un ultimo bacio).

Addio!

(Parte, scomparendo a destra: Maliella, ch'era rimasta assorta nell'ebbrezza, scivola lungo i cancelli, senza forze, sfinita. Il bel corpo ha brividi e sussulti: un languido oblio della realtà l'assorbe. Poi ha un grido di paura; balza in piedi, ascoltando).

MALIELLA

Ah! Gennaro ritorna...  
Che non mi veda qui!

(si avvia lentamente, chiusa nel suo sogno, il volto fra le mani, languida. Fa per salire la scaletta, ma una visione nuova la attrae. Sul tavolo, sotto la luna, splende la cassetta dei ferri di Gennaro: ella si accosta timorosa, quasi con presentimento).

Dio!

(nel silenzio spaventoso, un giro di chiave nella porta: appare Gennaro, i capelli irti, ansante, trasmutato).

Gennaro!

(Gennaro la vede: non ha tempo di chiedere perchè Maliella sia lì: le va incontro come un automa, ha un involto di rosso drappo di damasco fra le mani).

GENNARO

Sono io...

Guarda! per te!

(depone ai piedi di Maliella il drappo e lo apre, lasciando vedere i gioielli preziosi della Madonna. Gennaro li raccoglie con timido gesto e li offre a Maliella, in atto di adorazione).

Non mi credevi! Guarda!

(Maliella, alla visione dei gioielli, ha un grido di terrore e fugge al fondo: l'argento dei gioielli brilla nelle mani tremanti di Gennaro, sotto il chiarore del plenilunio).

MALIELLA

Un peccato tremendo!  
Perchè? Non te lo chiesi!

GENNARO

(con passione mistica, con erotica follia).

No! la Madonna sa che non l'offesi!  
Prostrato nella polvere...  
lù, nella chiesa oscura...  
Maria con tutta l'anima  
pregai, senza paura:  
chiesi a Maria perdono  
di questo folle amor.  
— Madre sei tu, dolcissima  
madre d'amore, o pia:  
misericorde giudica,  
madre, la colpa mia! —  
E perdonò Maria  
al mio fatal error!

(Gennaro è caduto ginocchioni: Maliella non gli ha dato ascolto, fissando i gioielli; vinta dallo splendore del loro invito si è avvicinata: ora accosta le mani, un poco curvandosi, in atto quasi religioso: prende una collana, la bacia; socchiude gli occhi, voluttuosamente).

MALIELLA

(tra sè)

Sanno odore d'incenso...  
Scintillano!... M'abbagliano...

(Si adorna il capo del diadema: poi, quasi macchinamente, prende la collana e se la cinge: si ferma al polso i monili. Gennaro è come dimenticato: il ricordo di Rafaele suscita, la domina, la prostra; ella mormora fra sè parole ebre).

Perchè alitare io sento questa pace?  
Qual estasi nuova mi rapisce?

GENNARO

(tra sè, con un grido spento).

Mia! E la Madonna  
che ti vuole salvata!

(Nel rombo interno della passione Mariella non ode più Gennaro: è tutta presa dalla visione di Raffaele: Gennaro assiste, inconsola vittima, alla trasformazione sensuale della sua mistica follia. Un terribile bisogno di dedizione si impadronisce delle povere carni della fanciulla. Le sue mani si contorcono nello spasimo; con moti nervosi denudano, più e più, le spalle, il seno. Lentamente retrocede, con tenui, languide movenze, nel ricordo di un ritornello, fino ai piedi dell'arancio).

MARIELLA

« E passa la Madonna in bianca vesta,  
incoronata come una regina;  
la folla reverente le si inchina  
e gli angeli del ciel cantano a festa ».

GENNARO

(sempre in ginocchio, con sillabe rotte).

Come sei bella!  
Ora lo sai ch'io t'amo! Mariellal!

(le si avvicina, carponi).

MARIELLA

O incanto! Raffaele!..

(In quell'istante Gennaro la cinge ai ginocchi: ella ha un fremito, ma non resiste: egli le cinge i fianchi, le accarezza le braccia: ella, assopita, vinta, non ha un gesto di ripulsa).

Con un ansito sordo Gennaro si è sollevato in piedi, stringendola al petto: ricadono entrambi, le bocche congiunte, sul tappeto d'erbe).

TELA.

## ATTO TERZO

Il covo dei camorristi, nei dintorni di Napoli. Ampio e nudo stanzone, con soffitto in travatura. Nel fondo un gran portone rustico, alto sopra pochi gradini di pietra, che dà sulla campagna: è sormontato da due grandi corna di bue e da ferri di cavallo, contro la tettatura. A destra del portone una ampia finestra. Sulla parete di sinistra, con tenda da aprirsi o chiudersi un grossolano affresco, rappresentante la Madonna di Monte Vergine, che il popolino chiama « Mamma Schiavona ». Dinanzi all'immagine una specie di altare, coperto da una tovaglia di un bianco scipato e, sopra, una raggiera di rame con candele corte accese, rischiaranti l'immagine stessa. Nella parete di destra, in alto, una finestra aperta. Alle pareti, a cui sono appiccicate qua e là litografie rappresentanti scene d'amore o ritratti di eroi popolari, veggonsi appese armi, qualche vecchio fucile, pistole, una frusta, ecc. Rozzi tavoli a sinistra, scranne logore, panche ecc. In un angolo un piano meccanico. Porte laterali. E' ancora la notte della festa, non lontana l'alba. La scena è rischiarata, al principio solamente, dalle candele della Madonna e da altre due accese sulla tavola, alla quale (apparecchiata coi resti della cena) siedono dormicchianti due o tre camorristi, rimasti di guardia. Hanno davanti carte da giuoco in disordine.

VOCI CONFUSE DI CAMORRISTI (fuori)

Compagni, evviva!  
Viva il coraggio!

CICCILLO

(mentre fuori, continua il vocio confuso e crescente di tutta la comitiva, entrando dal portone, briosamente e roteando il nodoso bastone, chiamando i compagni con festosità ebra).

Ehil tutti qua!

ALCUNI  
(seguendolo)

Venite! su!

ROCCO (arrivando, pure dal portone, in baldoria).

Allegril! Oè!

CICCILLO

Salute! Olà!

STELLA

(una ragazzona sana e sgunitata della mala vita, entra, gettando via il sigaro che fumava: va diritta al tavolo imbandito, scuotendo i dormienti).

Dormiglioni!  
Basta il sonno!  
Desti, su!

(li inaffia con un fiasco di vino, poi tira giù la tovaglia, facendo ruzzolare a terra stoviglie, piatti, bicchieri, coltelli, carte da giuoco ecc. Altri arrivano, vociando).

CICCILLO e ROCCO

(abbracciando e baciando forte Stella, l'uno da una parte e l'altro dall'altra).

Brava! Ah! Ah! Bellezza bella!

(I dormienti ora sono in piedi, chi stirando le braccia, chi cercando ripulire alla meglio le giacche, bagnate di vino, e tutti ridendo).

I CAMORRISTI

(sopravvenuti con alcune femmine, tra cui CONCETTA e SERENA, vedendo la scenetta, a Rocco e Ciccillo):

Ehi, fortuna!

CICCILLO e ROCCO  
(sgualati, verso Stella).

Ce n'è per tutti quant!

STELLA

(camminando su e giù, pavoneggiandosi, spudorata).

Forza! Chi vuole! Si serva! Su, avanti!

TUTTI GLI UOMINI

Viva! Baldoria! Strilliamo! Ridiamo!

(Fanno per ghermire Stella e baciarla alla loro volta, ma Concetta e Serena con le altre donne se li contendono).

CONCETTA, SERENA e ALTRE DONNE

Ci siamo noi pure! Son nostri quei baci!  
Gli amanti nostri a nessuno cediam!

(Arrivano intanto, dal fondo sempre, altri camorristi e ragazzi della « mala vita » portando qualcuno delle damigiane da vino, qualche altro dei sacchetti di tela pieni di monete, che fanno suonare gattamente. Parecchi hanno lanterne: si accendono, sparse per la scena, molte candele. Ora la scena è illuminata chiaramente. Grande animazione).

I NUOVI VENUTI

(agitando i sacchetti).

Compagni, evviva; Tutti a vedere!  
Spogliamo un cantiniere!

TUTTI GLI ALTRI

Bottino! Oè!

(Entra GRAZIA « la biondina » la favorita della comitiva, precedendo uno stormo di ragazze, seguite dai vecchi: ella fa subito una portentosa piroetta; allora Ciccillo e Rocco, plaudenti, la portano in giro, sollevandola con le mani in croce: ella imbecca una trombetta di cartone e suona un ritmo di marcia. Tutti in un attimo formano corteo, marciando come in caricatura attorno a Grazia, le donne a braccetto dei giovanastri).

STELLA

(è montata sulla tavola e grida, come arringando):

Tra canti e suon, con gran fragore  
ai compagni facciamo onore,  
urliamo evviva ed auguriamo  
prosperità!

GLI ALTRI  
(marciando).

Prosperità!

CONCETTA

(scacciata Stella dalla tavola e montata a sua volta, prosegue):

Viva il piacer della brigata!  
Onore ai guappi della borgata,  
al bel picciotto che insegna e « impone  
con la ragione ».

GLI ALTRI  
(marciando).

Con la ragione!

STELLA e SERENA  
(montate alla loro volta sul tavolo).

Chi può sperar  
con noi lottar?

(Tre uomini robusti si impossessano delle tre donne che sono sul tavolo, portandole alte in trionfo: frattanto Cicillio e Rocco depongono Grazia sullo stesso tavolo e, mentre si urla il coro generale, ella vi danza festosamente).

TUTTI

Strilliamo in coro:  
la forza è il sole  
del mondo inter!  
Tutti al macello  
i cor d'agnel!  
noi sempre siam  
che in cima andiam!

(vedendo arrivare dalla strada RAFAELE, con gran confusione).

Il "capo - in - testa"  
Largo al passaggio! E qual  
Facciamo onore  
al cavalier del valor.

(Gli uomini si levano ed agitano i berretti; gli gettano fiori, facendo largo. Rafaele, seguito dal gruppo dei suonatori del secondo atto, entra dal portone. Tutti lo acclamano. Il portone, che finora era rimasto spalancato, viene chiuso.)

TUTTI  
(acclamando Rafaele).

Ben giunto, tiranno dei cuori,  
che hai tutta la gente con te!  
Sovrano dei liberi amori,  
qui tutto il quartiere saluta il suo re!

RAFAELE  
sorride festante agli applausi e ringrazia, con saluti guappi. Per ultimo afferra il bicchiere offertogli, lo alza ed esclama:

Alla mia bella che questa notte  
pace non troverà sognando di me!

(Va al tavolo di sinistra: Stella, Serena e Concetta gli servono la cena. Rafaele però si concentra e non mangia: un sorriso sensuale gli spunta sulle labbra che, a tratto a tratto, si morde; mentre, appoggiata la testa su ambe le mani, col gomiti puntati sul tavolo, il suo sguardo sembra vagare lontano, assorto in dolci ricordi).

ALCUNI CAMORRISTI  
(osservando Rafaele, scherzosamente, fra loro).

Ohè! cotto sul serio questa volta!...

ALTRI

— Par di sù  
— Ben gli stal  
— Ci capitò!

(Mentre Stella, Serena e Concetta sono affaccendate intorno a Rafaele, insieme ad altre poche, tutte le donne vanno ad accoccolarsi a terra dall'altro lato, presso gli uomini, che già vi sono seduti e sdraiati. I vecchi fumano, più indietro).

SERENA  
(poggiando i gomiti sul tavolo di Rafaele, a faccia a faccia con lui, maliziosamente).

E così? che t'ha detto?

SERENA, CONCETTA e STELLA  
(a tre)  
(strizzando l'occhio, con intenzione furbesca).

Oggi no?

ALTRE DONNE

Ah! Ah! Ah!

STELLA

T'ha detto doman?

LE ALTRE

— Doman?  
— Doman?



TUTTE

E come avrai pazienza d'aspettar?  
Ti dobbiam consolar?

(Grazia salta sulle ginocchia di Rafaele, carezzandolo in modo procace; le altre gli si fanno intorno, per baciarlo. Egli le allontana, celiando e si mette a mangiare decisamente, sorridendo).

STELLA

(alzandosi e allontanandosi da lui).

E che? dei nostri baci  
non t'importa più?

LE DONNE

Neanche Grazia ci può!...

STELLA

Ma che diavolo avrà questa " signora "   
che lo fa sospirare?

SERENA

Mah! chiedetelo a lui!

STELLA, CONCETTA e SERENA  
(alternativamente, pavoneggiandosi, con caricatura).

Dicci, è fatta così? Così? Così?

TUTTI

(fragorosamente).

Ah! Ah! Ah! Ah!

RAFAELE

(alzandosi e dando un pugno sul tavolo, allegramente).

Lo volete saper?

TUTTI

(schiamazzando).

Sì! Sì!

RAFAELE

Ne avrete gusto!

TUTTI

Ebben sentiam! Dà pur fuoco, spaccone!

RAFAELE

Non sapete di Maliella  
la preziosa qualità?...  
Ha una dote, la più bella!  
Chi fra voi, chi ce l'ha?  
È una rosa incappucciata,  
tutte spine intorno a sè:  
una rosa appena nata,  
che ti ride tra le foglie...

TUTTI

(fra loro).

Assassin! Malandrino!  
Vedo ben dove vuole approdar!

RAFAELE

(proseguendo).

Oh, fragranza prelibata!  
oh, beato chi la coglie!

(marcando).

Sullo stelo s'erge quale  
Dio l'ha fatta!...  
Rosa intatta!...

LE DONNE

(accogliendo con un urlo la fine del ditrambo).

Uhi! senti che lingua!  
Suvvia, castigiamolo!  
Amici, un balletto  
da farlo soffrir!

GLI UOMINI

Sì, bravel un balletto!  
Gli costi cara  
di quella rosa  
la rarità!

RAFAELE

(con scatto selvaggio e allegro).

E voi ballate!  
Avanti, sul!

(Stacca dalla parete una frusta e la fa schioccare festosamente; poi monta sul tavolo, incitando).

Io non vi temo! Hoplà!

Ciccillo, in fretta, va a rinchiodare la tenda davanti all'immagine della Madonna, coprendola; poi spegne le candele della raggiera. Si fa avanzare un piano meccanico. Attacca la danza, che sale, capitanata da Grazia, orgiasticamente, sul tipo delle danze *apaches*, in un crescendo acre di sensualità sfrenata e quasi crudele. Rafaele alza, di sul tavolo, i suonatori lo secondano. Nell'andar della foga, Grazia smorza man mano sempre più candele e lanterne, soffiandovi su, mentre alle danzatrici vanno cadendo sempre più indumenti e l'aria si addensa del fumo dei vecchi che fumano, guardando accoccolati, impassibili. Nella crescente oscurità il turbinio raggiunge la frenesia. Sul massimo fragore della danza si batte al portone di fondo).

RAFAELE  
(sobbalzando, in ascotto).

Per Dio! zitti! Che sarà?

(un silenzio).

MALIELLA  
(voce di fuori).

Rafaele! Rafaele!...

RAFAELE

Maliella?

(corre ad aprire: precipita dentro scarmigliata, pallida. Maliella, così come si trovava alla fine del secondo atto, ma senza iladema: lo scialle scariatto le copre il collo e il seno. Grazia, e gran parte delle donne disinte, fuggono dalle porte laterali. Ciccillo riaccende tosto le candele innanzi alla Madonna e riapre la tenda).

MALIELLA  
(aggrappandosi a Rafaele, senza forza).

Aiuto!...

M'inseguel!

(con terrore, verso il fondo).

Lui! Gennaro!

(avvinghiandosi a Rafaele).

Amo te solo, Rafaele, Salvami!

RAFAELE  
(torvo, stordito).

Gennaro?...

MALIELLA  
(sempre più febbrile).

Amo te solo!  
Tu mi vendica! tu!

RAFAELE  
(in orgasmo).

Ma che t'ha fatto?

(I lumi sono stati riaccesi: ci si vede chiaramente).

MALIELLA

Non so! non so!... mi fa tanta paura...

(gli sviene fra le braccia).

RAFAELE

Maliella...

(di scatto, al camorristi).

Portatemi  
Gennaro, vivo o morto!

I CAMORRISTI

(con a capo Ciccillo, correndo via tumultuosamente dal fondo, gridando):

A noi, compagni!

(In scena sono rimasti Rocco con un gruppo di amici: Stella, Concetta e Serena, con le donne rimaste all'entrare di Maliella).

RAFAELE  
(adagia Maliella sopra una panca, pallido: le offre un boccale d'acqua, perchè si ristori; le bagna le tempie).

Maliella! parla!...

MALIELLA  
(invenendo, lo guarda a lungo, con gli occhi pieni d'amore  
desolato; poi, con voce spenta, riscaldandosi a mano a mano)

Non sol non so..  
M'avevi appena lasciato. Ero ancora  
tutta presa di te!  
dell'alito tuo!  
ebbra di te...

(febrile).

Quando venne colui... il sacrilego...  
... e osò...

(senza, disperata; si copre il volto con le mani, singhiozzando).

RAFAELE  
(con gli occhi fiammeggianti).

Per la morte! Che osò?  
(Una pausa. Il gruppo dei camorristi e delle donne scoppia  
in una grande risata).

IL GRUPPO

Ah! l'intatta! Rafaele!  
Povero Rafaele! Che disdetta!

ROCCO  
(imponendo silenzio).

Ma tacete! Prudenza!  
(induce il gruppo ad allontanarsi un poco).

RAFAELE  
(alla risata si sente sferzato: non sa se inveire contro i com-  
pagni o Malietta; infine si volge a questa, con voce acre e  
ferma, pallidissimo).

E cuore hai tu  
di venirmi dinnanzi?

(investendola).

E tu ti credi  
che mi abbassi ora a te? io? Rafaele?

(prorompendo).  
Or vai Queste tue smorfie,  
lontan di qui a tentare!  
Di te non so che fare,

nulla per me sei più!  
Svergognata!  
Il tuo fior voluto avrei:  
ah, non del santo ho la virtù!  
Di Gennaro ora tu sei:  
torna a lui! Qui che fai tu?

MALIELLA  
(uggrappandosi a lui).

Ah, che mai credi?  
No, tu t'inganni, Rafaele.  
Io sono intatta!  
Salvato ho il mio onor!  
Te lo giuro!

RAFAELE  
(cieco d'ira, gettandola a terra).

Va, sgualdrina!

MALIELLA

Ah!...

(nel cadere le si apre lo scialle o lascia vedere i gioielli che  
indossa).

RAFAELE  
(con stupore, sordamente).

Gioielli?

MALIELLA  
(con un fil di voce).

Rafaele!..

(Di lontano, nel silenzio, s'ode, come una nenia disperata, la  
voce di Gennaro):

LA VOCE DI GENNARO

Gente, fuggite!  
Su quest'anima mia gettato ho il fango!  
Spezzato ho quell'altar che avevo in core!

(Rocco si avvicina a Rafaele, che appare invaso da un or-  
gasmio crescente, e, come in preda ad un informe sospetto,  
guarda ora i gioielli, ora l'immagine della Madonna).

ROCCO

Oh, che hai tu? Rafaele?...

RAFAELE

(nervoso, fa un cenno evasivo, e si morde le labbra convulse)

I CAMORRISTI

(tra loro).

Cambia colori Vacilla!

(Stella, Concetta e Serena e le altre donne, attratte dal lucichio delle perle, fattesi intorno a Maliella, curiosano maliziose, facendo per toccare i gioielli; mentre Maliella, trascinandosi a terra, cerca schermirsi e con gli occhi dilatati ascolta la voce di Gennaro. Dalla porta laterale rientrano Grazia e qualche altra donna).

LE DONNE

Ah! Ah! Ah!

LA VOCE DI GENNARO

(avvicinandosi).

Gente, l'udite!  
D'un peccator è la parola estrema!  
pregate a lui la morte dal Signor!

(I camorristi accorrono al finestrone del fondo o al portone, guardando fuori).

E' lui! E' lui! L'agguanteranno adesso!  
I camorristi di fuori, sempre più vicini, con sghignazzi).  
Eh! oh! oh! Dàllii Afferralol!

ROCCO

quasi obbligando Rafaele a bere, mentre Grazia gli fa delle moine).

Suvvia! bevi! Di donne  
ce ne sono a migliaia!

(Rumorosamente dal portone irrompono Cicillo e gli altri camorristi, spingendo innanzi a sé Gennaro, brutalmente).

I CAMORRISTI

Avanti, su, vigliacco!  
Giustizia!

(Dalle porte laterali sono accorse tutte le donne).

GENNARO

(gli occhi al cielo, scoprendosi il petto, immobile).

Fate, fate!...

RAFAELE

(alla vista di Gennaro, preso da improvviso furore, staccandosi da Grazia, si slancia verso di lui con i pugni tesi).

Ah, per Dio! con queste mani...

ROCCO

(e qualche compagno, trattenendolo vivamente).

No, fratello. Lascia andare.

GENNARO

(scorgendo a un tratto Maliella a terra, dà un grido e svincolandosi a forza dal gruppo che lo circonda e protendendosi verso di lei, con voce straziante).

Ah! Maliella!  
Maliella mia!

MALIELLA

(rialzandosi d'un balzo, come una tigre, investendolo, con odio)

Tua? Tua? Ladro! Va via!  
Non sono stata tua mai, non un istante,  
e peggio quando tentasti d'avvinghiarmi!

(Indicandogli Rafaele).

Spiegagli perchè son qua! ladro!  
Io da te non voglio niente!  
Guarda! Maledetto!

Prendili! Son tuoi! Prendili là, se puoi!

(Si strappa di dosso i gioielli e glieli scaglia ai piedi).

GENNARO

(gettandosi disperatamente a terra, con le braccia aperte, quasi a difenderli).

Ah, son dannato!

MALIELLA

(con ghigno convulso, a Rafaele, credendosi trionfante, additando Gennaro, beffarda).

Voleva superarti! Lui! Rafaele!  
Sai che gioielli  
son quelli? Li ha rubati alla Madonna!...

(scaglia contro Gennaro un'ultima collana d'argento, che le cingeva il collo).

TUTTI

Orrore!

(Un grido di spavento ha accolto le parole di Mallella. Gli uomini hanno indietreggiato macchinamente: le donne sono cadute in ginocchio e si mettono a recitare, più morte che vive, le litanie. Mallella stessa rimane improvvisamente spaventata di ciò che ha profferito: sente nel silenzio mortale di tutti l'orrore che in tutti è acceso. Si guarda intorno, perduta. Fa un passo verso Rafaele; lo vede inorridito, s'arresta).

RAFAELE

(con voce fioca, strozzata, sibilante).

Ed io questo ho pensato?

E fui io a provocar?

(con uno sguardo pauroso ai gioielli, ritraendosi, in un grido soffocato).

Scomunicati! Scomunicati!

MALLELLA

(smarrita, vaneggiante, guarda ancora intorno a sè, nel silenzio che incombe su tutti gli animi, rotto solo dal lamento delle litanie: infine ha un altissimo grido disperato).

Ah! Rafaele! Espiare!

(e fugge via dal fondo, mentre le donne tendono i pugni verso di lei).

GLI UOMINI

(prorompendo e avanzandosi furenti contro Gennaro).

E a lui morte! Morte! Morte!

Massacriamo il maledetto!

RAFAELE

(interponendosi, mentre Gennaro è ancora a terra, sempre immobile).

No! Non lo toccate! porta jettatural!

Rimanga solo! muoia come un cane!

Noi, via da questa casa disgraziata!

(Le candele si sono consumate, spegnendosi ad una ad una. Sorge l'alba: si odono lontano i rintocchi a stormo delle campane della chiesa, accompagnate da un vocio umano).

CORO

Ha rubato i gioielli alla Madonna!  
Ci ha portato sventura!  
Udite? le campane! Hanno scoperto!  
Ci crederan suoi complici!

LE DONNE

(con urli di spavento, sorgendo frettolose).

Sacrilegio!

Sacrilegio!

(dileguano dal fondo).

RAFAELE

(agli altri uomini, indietreggiando con loro).

Noi siamo

gente onorata!

Noi la bella Madonna rispettiamo!...

(indicando l'immagine sacra, e sberrettandosi, superstiziosamente devoto).

Viva sempre Maria!...

TUTTI GLI ALTRI

(salutando superstiziosi la Madonna).

Viva Maria!..

(s'allontanano lentamente, insieme a Rafaele, camminando a ritroso, dal fondo. Escono).

GENNARO

(rimasto solo, ora soltanto osa rialzare il capo, che aveva piegato sotto il peso del suo peccato: un poco sollevandosi, umile e trepido, raccoglie titubante, come non degno di toccarli, i gioielli, che bacía con sacro rispetto misto a terrore: poi, brancolando, a ginocchi, si avvicina all'altare sormontato dall'immagine della Vergine, e ve li depone, torquando a prostrarsi, le mani giunte e levate, desolatamente implorando).

Madonna dei dolori! Ah! miserere,  
miserere di me! Madonna! io muoio!

(Con lo sguardo fisso alla Madonna, attende come una rivelazione interiore. A un tratto, il raggio del sole che spunta va a colpire, attraverso la finestra aperta dirimpetto, i gioielli: essi brillano. La faccia di Gennaro assume una espressione di gioia convulsa, vedendo in quel brillare il segno invocato).

Ah! tu m'esaudi! Non mi maledici!  
Me lo concedi il segno del perdonol

(Vaneggiando, in preda ad una allucinazione crescente, mentre crede sentire musiche celestiali).

Ecco gli angeli... i santi... il paradiso!

(Gennaro, vedendo a terra un coltello, ha un grido di giubilo e lo afferra con frenetica speranza; poi con tutta l'anima nel pensiero della madre, come la vedesse piangere):

Deh, non piangere, no, o mamma mia!  
La Vergin pia mi guarda e mi perdona,  
mi chiama a sè nel ciel!  
O mamma, addiol...

(Con mistico ardore, lentamente si preme e affonda il coltello nel cuore. Cade. Lottando con la morte, si trascina fino sotto il piccolo altare, dove cerca radunare il più che può dei fiori sparsi a terra. Tenta rialzarsi, sorridendo alla Madonna. Vede in terra lo scialle scarlatta, perduto da Maffella; ha un fremito. Lo afferra, lo stringe al cuore, lo bacia, vi appoggia il capo, muore. Arriva e si affaccia al portone, rumorosa, una turba di gente, con armi, forche, falci, violente; s'arresta al limitare, stupita. Altri guardano dal finestrone del fondo. È giorno fatto).

TELA